

UNA STORIA DI TANTE STORIE



Benvenuti nel nostro tempo così lontano, ma anche così vicino a Santa Bertilla. Qualcuno ha detto che i poveri, nel corso della storia, sono quasi sempre muti. È quindi tutt'altro che agevole, quando ci si dispone a ricostruire le vicende storiche di piccole comunità rurali ed in particolar modo le vicende più antiche, raccogliere elementi sufficienti a delineare un quadro convincente dell'ambiente naturale e del paesaggio agrario, della società e della vita pubblica, della religiosità e della vita privata. Queste righe vogliono essere un tentativo di fornire un quadro di riferimento ad una storia già scritta e conosciuta da tanti altri. Il lungo ed intricato cammino che i nostri avi hanno percorso attraverso stagioni di splendore politico, economico, sociale e religioso, ma anche di miseria, depressione e sconvolgimenti è il tentativo che ci guida nell'esplorare il passato e la tradizione non per rimpiangerlo, né riproporlo. In altri termini tentiamo di riscoprire una mappa che ci permetta di orientarci nel futuro. È un'operazione tanto più necessaria oggi, in cui una tumultuosa

trasformazione sta letteralmente sconvolgendo la realtà in cui viviamo rischiando di farci perdere le coordinate interiori e collettive. Vogliamo ricostruire una storia di paese attraverso una vita particolare come quella di S. Bertilla, esplorando i tempi in cui si è realizzata la sua santità. La bibliografia sulla santa è notevole, ma riguarda l'aspetto religioso. Noi vorremmo con modestia e rispetto ricostruire il suo percorso di vita di compaesana e di compagna di viaggio di una comunità come quella brendolana. Questo paese, come tutto il Veneto, ha subito tante trasformazioni da rendere difficile ricostruire un tempo come quello di cento anni fa. Potrebbe sembrare scontato conoscere il passato recente e scrivere come tutto fosse presente e alla conoscenza di tutti. La storia agricola e successivamente industriale di Brendola è ormai nota, mentre la storia turistica rimane ancora da inventare. Forse è arrivato il momento di prendere in seria considerazione questa opportunità offerta da un patrimonio storico ambientale e religioso consolidato. Le dimensioni economiche, sociali e culturali della crisi attuale si riflettono e pesano sulla popolazione aumentando la richiesta di aiuto, ma al contempo introducono elementi di difficoltà nell'operare a causa degli effetti distorsivi delle dinamiche sociali che dalla crisi discendono. Emergono situazioni di difficoltà (sotto forma di frustrazioni delle aspettative, impossibilità anche solo di coltivare i desideri, paure per il futuro, ecc.) e di conflitto interpersonale a causa dell'accentuazione del fisiologico conflitto tra bisogni, tra generazioni, tra diversità di genere. Accade che nello stesso tempo in cui viene a ridursi la disponibilità di risorse, si impone la necessità di un'analisi e di una comprensione dei "nuovi bisogni", delle nuove richieste, delle nuove possibilità, che proprio la crisi sociale slatentizza o crea. Si determina l'obbligo di ridefinire missione, metodologie, collocazione sociale, delle nuove iniziative che l'ente pubblico deve mettere in atto. E' certamente ora indispensabile, per quanto complesso, promuovere programmi innovativi per rispondere ai nuovi bisogni della popolazione, definire percorsi di sostegno avanzati che integrino metodiche valutative praticabili nel reale contesto. È una nuova cultura quella che deve emergere dal quotidiano perché solo attraverso un cambio di mentalità collettivo possiamo ritrovare assetti di convivenza accettabili. Il lavoro rimane l'obiettivo comune per tutti, sostenuto e dichiarato in ogni luogo ed occasione, ma da pochi creato ed offerto a condizioni accettabili. Le amministrazioni comunali dovrebbero riorganizzare la struttura amministrativa e gestionale abbandonando le vecchie logiche che privilegiavano le lottizzazioni per avere soldi freschi da spendere, le vecchie logiche che consideravano i cittadini in difficoltà un peso e non una risorsa da migliorare, le vecchie logiche di grandi opere da dare in appalto, e sostituire interventi piccoli e mirati sfruttando le organizzazioni, le cooperative, le piccole aziende locali, costruendo sinergie e collaborazioni. È un ruolo completamente diverso quello che viene chiesto a chi amministra, una presenza quasi fisica tra la gente per stimolare, promuovere, incoraggiare, offrire suggerimenti. È una presenza a testimonianza di valori ed identità, forse dimenticati ma pronti ad emergere se valorizzati, che si traduce nel creare spazi comuni, spazi verdi, spazi coltivabili, spazi condivisi, spazi economici. Orti comuni, pollai comuni, acquisti comuni, frutteti comuni, strutture condivise, gestione dell'esistente e del superfluo. Revisione, recupero, conservazione del

bene comune è la regola d'oro per ripartire. La riappropriazione della responsabilità da parte dei cittadini è la condizione perché i cattivi amministratori, i furbi, gli approfittatori rimangano ai margini e non continuino a far danni. La popolazione invecchia e le nascite diminuiscono per cui le ricadute saranno evidenti sul lavoro e sull'economia. Gli anziani, da sempre sono risparmiatori ed accumulatori, non certo propensi al consumo ed a farsi catturare dal nuovo prodotto. Quindi chi spinge verso l'aumento dei consumi dimentica questo fattore determinante sull'economia. Altra conseguenza certa è che il calo delle nascite riduce tutto il mercato immobiliare perché i giovani andranno a recuperare immobili dai loro vecchi, presenti in eccesso sul mercato. Quindi pensare ad una ripresa dell'edilizia nei prossimi anni è utopia. La rivoluzione tecnologica non è ancora completata, in particolare internet esploderà con ulteriori perdite di posti di lavoro tradizionali. Il mercato online è solo al 20% e aumenterà certamente ancora per anni. L'analisi macroeconomica sarebbe molto lunga e irta di ostacoli per dilungarci in un settore con tante incertezze e variabili. Ritengo che, per non restare al palo, siano necessari alcuni cambiamenti di rotta: i vecchi devono spendere ed investire, i vecchi devono mettere in circolazione le loro risorse e competenze, i vecchi devono tornare in fabbrica (quella del domani), i giovani devono diventare creativi e fantasiosi, i giovani devono inventare nuovi lavori e nuovi servizi che la tecnologia offre già oggi. Le rivoluzioni corrono sopra le nostre teste e chi non è inserito nel flusso globale rimane fuori dal futuro. Ma i cambiamenti si realizzano e si concretizzano nei luoghi dove viviamo attraverso le banali azioni quotidiane. Qui nel mio sito geografico deve avvenire il cambiamento con una logica di fiducia e speranza che fa uso di ogni piccola esperienza per gettare nuovi ponti e nuove opportunità. La decisione e l'iniziativa sono elementi fondamentali nella vita di ogni persona per non cadere nella depressione e nell'infelicità. Decidiamo quindi di provare l'avventura del domani in prima persona e puntando nei figli che sono il prolungamento della nostra esistenza, non a parole, ma con microprogetti da sostenere e finanziare, senza dimenticare quello che la storia ci ha insegnato. Il cibo, la salute, la mobilità, la cultura, il divertimento, la solidarietà sono campi di intervento illimitati espandibili nel tempo e nello spazio. Basta bocciodromi da oltre 200-300 mila €, ma progetti che creano lavoro e iniziative collaterali importanti. Cosa fare? C'è solo l'imbarazzo della scelta nel copiare le cose virtuose che esistono in questa Italia. Partiamo insieme alla scoperta di opportunità che si potrebbero condividere in un prossimo futuro. Potrebbe essere utile curare la comunicazione, sia verso i media tradizionali che attraverso i social. Le persone più giovani sono il motore dei cambiamenti sociali. La porta dei Berici dovrebbe nascere con la passione per i giovani e l'intenzione di aumentare le loro opportunità di partecipazione e di cittadinanza, stimolando l'energia che li muove e fornendo loro spazi in cui questa energia possa trasformarsi in cambiamento, personale e sociale, coltivando le proprie inclinazioni e sviluppando competenze. Potrebbe essere utile realizzare la cura di una clientela speciale, ossia tutte le scuole d'Italia (per ora solo italiane, un domani potrebbero rivolgersi anche all'estero) inserendo nelle proposte momenti di divertimento oltre agli aspetti archeologici ed ecoculturali. Adottare la regola "Ascolto e selezione". Il primo passo è ascoltare problematiche e proposte dei cittadini in una lunga serie di incontri nel paese. Un grande laboratorio, a cui non dovranno mancare i giovani, che incrementano le idee su come migliorare la comunità. Le esigenze raccolte anche attraverso il concorso di idee dovranno essere elaborate e sintetizzate in progetti, che vanno dalla rigenerazione degli spazi pubblici e delle aree verdi, alla mobilità dolce e all'accessibilità, dalla viabilità alla creazione di luoghi d'incontro, fino agli interventi nelle scuole o a favore della sicurezza urbana e quant'altro emergerà dagli scambi sociali. In questo quadro d'insieme vorremo sottolineare che il polo turistico può diventare un'opzione seria ed integrativa se, come in tanti luoghi d'Italia, saremo capaci di valorizzare il nostro patrimonio, che non si può paragonare alle città d'arte, ma che presenta peculiarità e tipicità uniche. In particolare come non ricordare la presenza di una Santa che è motivo di visita ed attenzione per Brendola. Santa Bertilla è una santa povera, ma anche una povera Santa perché i suoi compaesani non le attribuiscono il giusto valore religioso e indirettamente non apprezzano le ricadute della sua presenza. Non si intende fare mercimonio, i mercanti del tempio, ma proporre una serie di iniziative utili a valorizzare la sua presenza, necessaria per fornire ai pellegrini un minimo di ospitalità ed accoglienza. L'accoglienza è un termine per dire capacità di offrire un paese in ordine e pulito, disponibilità di servizi di ristoro ed aree di sosta, informazioni e materiale illustrativo, una segnaletica decente e una adeguata viabilità. Abbiamo visto per il passato proposte faraoniche come la pavimentazione in cioccolato basaltico della via dei carri, creazione di rotatorie impossibili dal costo insostenibile: tutto finito nel nulla. Forse la strada per raggiungere qualche risultato passa attraverso la volontà dei brendolani di investire in piccoli progetti di servizio e riordino territoriale. Recentemente abbiamo partecipato alla "Marcia Brendolana" che ha portato tanta gente in paese oltre ogni più rosea aspettativa. Si è certificata la presenza

di 8 mila persone, ma purtroppo i bar, i servizi commerciali sono rimasti chiusi con una enorme perdita di entrate e con la pessima figura di non riuscire a fornire un bar con servizi igienici, un caffè od un pasto a quanti si erano fermati. Questo testimonia che manca ancora la volontà di entrare in un polo turistico e di ricercare nuove opportunità di lavoro in un settore che può conoscere un grande sviluppo, nonostante il momento drammatico. Lasciando da parte le lamentele e le critiche si rende necessario un progetto a lungo termine da realizzarsi in periodi e per fasi diverse comprendente non solo la casa natale di S. Bertilla, ma anche un museo parrocchiale, un museo archeologico virtuale, un piano di viabilità ciclopedonale, un piano di mobilità intelligente oltre a strutture ricettive calibrate, ad un'attività promozionale agro-industriale di settori già presenti. Nel 2022 ricorre il centenario della morte di S. Bertilla: potrebbe essere l'occasione per un grande slancio. In questa ottica l'Associazione Laboratorio Brendola propone un piccolo tassello culturale che potrebbe contribuire a migliorare l'attuale realtà brendolana. Il libro racconta la vita di suor Bertilla e del suo paese nel periodo 1888, data della sua nascita, fino al 1922, data della sua morte.